

IL TEMA

Il richiamo del Papa al convegno promosso dal Centro di ricerca e antropologia delle vocazioni «È pericolosa l'ideologia gender» L'invito a leggere il romanzo “Il padrone del mondo” di Benson

Un santo al giorno

MATTEO LIUT

Agnese di Boemia

Non sempre Dio si trova sulla strada già tracciata

Dio si trova spesso fuori dalla strada tracciata, non lì dove il mondo ci vorrebbe ma nel luogo al quale appartiene la nostra anima. E così fu per sant'Agnese di Boemia, che era destinata a una vita da regnante, ma che preferì quella immersa nel cuore di Dio. Figlia del sovrano boemo Premysl Otakar I e della regina Costanza, Agnese era nata a Praga nel 1211, con un destino segnato: un matrimonio combinato per il bene della propria patria. A tre anni fu affidata alla duchessa di Slesia, santa Edvige, che l'accolse nel monastero di Trzebnica e la crebbe nella fede cristiana. A sei anni era di nuovo a Praga, accolta dalle monache premonstratensi di Doksan, dove venne istruita. Per cinque anni, dal 1220 al 1225 visse a Vienna, da promessa sposa di Enrico VII, figlio dell'imperatore Federico II di Svevia. Rotto il fidanzamento tornò a Praga e qui poté finalmente seguire la propria strada, facendo anche voto di castità: un voto che venne riconosciuto da papa Gregorio IX. Grazie ai Frati Minori, Agnese venne a conoscenza di ciò che stava vivendo santa Chiara ad Assisi e decise di assumerla come modello di vita. Tra il 1232 ed il 1233 fondò a Praga l'ospedale di San Francesco e il monastero di San Francesco per le Sorelle Povere o Damianite, dove lei stessa entrò nel 1234. Poco dopo divenne badessa, vivendo un profondo carisma materno nei confronti delle consorelle. Morì nel 1282 ed è santa dal 1989. **Altri santi.** San Troade, martire (III sec.); sant'Angela de la Cruz, religiosa (1846-1932). **Letture.** *Romano.* Mi 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32. *Ambrosiano.* Is 6, 8-13; Sal 25 (26); Eb 4, 4-12; Mc 6, 1b-5. **t.me/santoavenire**

«Cancellare le differenze uomo-donna oggi significa cancellare l'umanità»

GIANNI CARDINALE
Roma

Quella del gender è una «brutta ideologia del nostro tempo». Papa Francesco lo ripete ancora una volta. Invitando di nuovo a leggere, e fare tesoro, del “profetico” romanzo distopico *Il padrone del mondo* di Robert Hugh Benson. Il Pontefice torna su questo tema parlando ai partecipanti al Convegno promosso dal Centro di ricerca e antropologia delle vocazioni sul tema “Uomo-donna immagine di Dio. Per un'antropologia delle vocazioni”. In realtà il discorso preparato lo fa leggere, come già successo nei giorni scorsi, da monsignor Filippo Ciampanelli. Ma prima ci tiene a puntualizzare ciò che gli sta particolarmente a cuore. «Buongiorno – esordisce –, Chiedo di leggere, così non mi affatico tanto; ho ancora il raffreddore e mi affatica leggere per un po’». «Ma – aggiunge – vorrei sottolineare una cosa: è molto importante che ci sia questo incontro, questo incontro fra uomini e donne, perché oggi il pericolo più brutto è l'ideologia del gender che annulla le differenze». Non solo. Francesco rivela di aver chiesto «di fare studi a proposito di questa brutta ideologia del nostro tempo che cancella le differenze e rende tutto uguale». E per il Papa «cancellare la differenza è cancellare l'umanità». Invece «uomo e donna» stanno «in una feconda “tensione”». E qui arriva la citazione del romanzo dell'inizio del Novecento, «scritto dal figlio dell'arcivescovo di Canterbury», *The Lord of the World*. Un romanzo che «parla del futuribile ed è profetico», perché «fa vedere questa tendenza di cancellare tutte le differenze». Quindi l'esortazione: «È interessante leggerlo, se avete tempo leggetelo, perché lì ci sono questi problemi di oggi; è stato un profeta quell'uomo». Il Convegno, promosso dal Centro di ricerca fortemente voluto dal prefetto, ora emerito, del Dicastero per i vescovi, il cardinale canadese Marc Ouellet, si tiene nell'aula nuova del Sinodo. E il Papa si è recato lì per (far) leggere il suo discorso. Nel testo preparato Francesco si dice «felice» di partecipare al Convegno e saluta specialmente Ouellet «soprattutto perché, qualche anno fa, insieme ad altre persone autorevoli e cercando l'alleanza tra i saperi ha dato vita a questo Centro, per avviare una ricerca accademica internazionale mirata a comprendere sempre meglio il significato e l'importanza delle vocazioni, nella Chiesa e nella società». Francesco ricorda che lo scopo del Convegno è anzitutto quello di «considerare e valorizzare la dimensione antropologica di ogni vocazione». E invita a non dimenticare che la dimensione antropologica ha a che fare con una caratteristica essenziale dell'essere umano in quanto tale: quella, cioè, che «l'uomo stesso è vocazione». Infatti «ciascuno di noi, sia nelle grandi scelte che riguardano uno stato di vita, sia nelle numerose occasioni e situazioni in cui esse si incarnano e prendono forma, scopre ed esprime se stesso come chiamato, come chiamata, come persona che si realizza nell'ascolto e nella risposta, condividendo il proprio es-

sere e i propri doni con gli altri per il bene comune». E questa scoperta «ci fa uscire dall'isolamento di un “io” autoreferenziale e ci fa guardare a noi stessi come a una identità in relazione». Tale verità antropologica è «fondamentale perché risponde pienamente al desiderio di realizzazione umana e di felicità che abita nel nostro cuore». Francesco ricorda che «la vita di ognuno di noi, nessuno escluso, non è un

incidente di percorso». Infatti «il nostro stare al mondo non è un mero frutto del caso, ma facciamo parte di un disegno d'amore e siamo invitati ad uscire da noi stessi e a realizzarlo, per noi e per gli altri». E invita i partecipanti al Convegno a promuovere «la consapevolezza della vocazione a cui ogni essere umano è chiamato da Dio, in diversi stati di vita e grazie ai suoi molteplici carismi». In modo che si sviluppino «una sempre più efficace circolari-

tà tra le diverse vocazioni, perché le opere che sgorgano dallo stato di vita laicale al servizio della società e della Chiesa, insieme al dono del ministero ordinato e della vita consacrata, possano contribuire a generare la speranza in un mondo sul quale incombono pesanti esperienze di morte». Al termine del discorso letto, il Papa riprende brevemente la parola. Lo fa per augurare buon lavoro e per esortare non a non aver «paura in questi

momenti così ricchi nella vita della Chiesa». Infatti «lo Spirito Santo ci chiede una cosa importante: fedeltà». Ma «la fedeltà è in cammino e la fedeltà ci porta spesso a rischiare». Mentre «la “fedeltà da museo” non è fedeltà». Da qui l'invito ad «andare avanti con il coraggio di discernere e rischiare cercando la volontà di Dio». E di andare avanti «senza perdere il senso dell'umorismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'udienza di papa Francesco ieri con il Centro di ricerca e antropologia delle vocazioni / Vatican Media

LA NOMINA

L'italiano Mauro Lalli nuovo nunzio in Papua Nuova Guinea

Papa Francesco ha nominato come nuovo nunzio apostolico in Papua Nuova Guinea, monsignor Mauro Lalli, finora consigliere di nunziatura, elevandolo in pari tempo alla sede titolare di Pausula, con dignità di arcivescovo. A rendere nota questa nomina è stato ieri il bollettino della Santa Sede. Il futuro arcivescovo è originario di Chieti, dal 1999 nella diplomazia pontificia, rappresenterà il Papa nel Paese australe dove è allo studio un viaggio del Pontefice ad agosto. Lalli è nato ad Atesa il 17 settembre 1965, è stato ordinato sacerdote il 14 luglio 1990, incardinandosi nell'arcidiocesi di Chieti-Vasto. Si è laureato in Utroque Iure (Diritto civile e Diritto canonico). È entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede il 1 luglio 1999, ha prestato successivamente la propria opera nelle rappresentanze pontificie in Guatemala, Repubblica Democratica del Congo, Mozambico, Romania, Croazia, India, Iraq, Giordania e Cipro. Conosce l'inglese, il francese, il portoghese e lo spagnolo. Sarà ora il rappresentante pontificio nel Paese australe, di recente al centro di scontri nella regione delle Terre alte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UDIENZA CON LA «CATTEDRA» DEDICATA AI PIÙ FRAGILI

«L'accoglienza? È uno stile di vita»

L'appello del Pontefice: stare accanto ai vulnerabili non sia un tema politicamente corretto

La «vulnerabilità» non può essere «un tema “politicamente corretto”, o una mera organizzazione di pratiche» al servizio di «individui senza volto». Invece «bisogna rimanere ben ancorati al Vangelo, a Gesù, il quale non ha insegnato ai suoi discepoli a pianificare un'assistenza dei malati e dei poveri». Gesù «ha voluto formare i discepoli a uno stile di vita stando a contatto con i vulnerabili, in mezzo a loro». E i suoi discepoli hanno visto «come Lui incontrava la gente», hanno visto come Lui accoglieva: «la sua vicinanza, la sua compassione, la sua tenerezza». Lo ha ribadito Papa Francesco nel discorso ai partecipanti alla seconda “Cattedra dell'accoglienza”, evento formativo dedicato al tema “Vulnerabilità e comunità. Tra accoglienza e inclusione”. Anche in questa occasione il testo è stato letto da monsignor Filippo Ciampanelli, ufficiale della Segreteria di Stato.

Questa seconda edizione della Cattedra, come la prima, si è tenuta nella Fraterna Domus di Sacrofano, alle porte di Roma. «Quello è un luogo adatto! – ha osservato Francesco – Non solo perché è ampio e attrezzato: è adatto perché è accogliente! È un luogo dove vengono accolte persone anziane, famiglie e ragazzi in difficoltà, migranti. Per questo è bello che le sorelle dell'Associazione Fraterna Domus siano un po' il motore e le animatrici di questa iniziativa». «Grazie, care sorelle!», è stato il saluto rivolto alle religiose guidate dalla presidente dell'Associazione, suor Milena Pizziolo. Nel suo discorso il Papa ha rimarcato che nel Vangelo «i poveri, i vulnerabili, non sono oggetti», ma «sono

soggetti, sono protagonisti insieme con Gesù dell'annuncio del Regno di Dio». E ha fatto l'esempio di Bartimeo, il cieco di Gerico citato da Marco (10,46-52). Il «vulnerabile Bartimeo» che, salvato «dal vulnerabile Gesù», partecipa «alla gioia di essere testimone della sua Risurrezione». E poi ha evocato la figura della Maddalena, che «era tormentata da sette demoni», ed «è diventata la prima testimone di Gesù risorto». In sintesi, ha spiegato il Pontefice, «le persone vulnerabili, incontrate e accolte con la grazia di Cristo e con il suo stile, possono essere una presenza di Vangelo nella comunità credente e nella società». La seconda edizione della Cattedra dell'accoglienza ha avuto un momen-

to forte giovedì sera con la lectio del cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin. Il più stretto collaboratore del Papa, introdotto da Cristiana Caricato di Tv2000, ha ricordato che l'accoglienza non è «un'illusione», ma «una possibile risposta» basata «sul fondamentale rispetto di quel senso di “umanità” che non può essere negato o revocato poiché consolidatosi in un principio dell'ordinamento internazionale – quello di umanità, ben noto sin dalle prime formulazioni del diritto internazionale umanitario – che crea obblighi in assoluto alla condotta degli Stati». Questo vuol dire che «ogni persona, pellegrina o stanziata, migrante o residente, deve vedersi riconosciuti e garantiti il diritto alla vita, alla salute, a non essere ridotto in schiavitù o detenuto arbitrariamente, a non essere sottoposto a trattamenti inumani o degradanti in nome della sua “umanità”». (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI È CONCLUSA IERI LA 52° SETTIMANA DELLA FEDE

Taranto, così la Chiesa è segno profetico

MARINA LUZZI
Taranto

Un percorso di formazione spirituale e sui temi del sociale e dell'attualità, che ogni anno coinvolge tutta la comunità tarantina nel periodo di Quaresima. Si è conclusa ieri sera, con la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Taranto Ciro Miniero, la 52ª edizione della Settimana della fede. Una storia che parte da lontano, da un'idea dell'allora arcivescovo di Taranto Guglielmo Motolese (1910-2005). Lunedì si è svolto il primo incontro sul tema della Speranza, con don Eugenio Nembrini, accompagnatore spirituale di “Quadrantini & Carità”, che ha raccontato del sostegno dell'associa-

zione di Bergamo ai malati gravi e alle loro famiglie anche attraverso l'idea della partecipazione alla Messa in videocall. Martedì, sempre nella Cattedrale Gran Madre di Dio, ospite don Giuseppe Bonfrate, uno degli esperti teologi ad aver preso parte al Sinodo dei vescovi sulla famiglia nel 2015, unico italiano, che ha incentrato il suo intervento sul tema della partecipazione, mentre mercoledì ha preso la parola Ignazio Punzi, psicologo di comunità, raccontando l'esperienza dell'associazione “L'aratro della Stella” e invitando a fondare luoghi nuovi in cui mettere al centro l'esperienza della fraternità e dell'accoglienza. Giovedì sera invece, la testimonianza di padre Gianni Zampini, missionario sa-

veriano. «La missione è di Gesù e della Chiesa, non nostra, è di un gruppo di amici che si riconoscono, perché ispirano la loro vita al Risorto e cercano di portare questo annuncio in ogni parte del mondo. Io non sono una persona finita nel mondo a caso ma amata e cercata da Dio e questa vita è una parte di quello che ci attende, il paradiso: questo non dobbiamo stancarci di dire». Ieri sera le conclusioni dell'arcivescovo Ciro Miniero. «La Settimana della fede – ci ha raccontato a margine – è ormai un evento della diocesi di Taranto che ha superato il mezzo secolo e che vede tutta la comunità ecclesiale impegnata in un percorso di riflessione. È stata anche quest'anno molto partecipata, no-



La chiusura con Miniero / G.Levi

nostante un giorno contrassegnato da tanta pioggia e si è concentrata sul cammino sinodale che noi tutti stiamo facendo, cercando di dare voce alle varie dimensioni ecclesiali. Attraverso questi convegni abbiamo ancora una volta sperimentato come l'ascolto dell'altro aiuti ciascuno a camminare per il bene di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEGGIANO-POLICASTRO

San Pietro Pappacarbone: si chiude oggi l'Anno giubilare con De Luca

Si chiude oggi nella Concattedrale di Policastro l'Anno giubilare per il nono centenario della morte, nel 1123, di san Pietro Pappacarbone. Oggi alle 17.30 il vescovo di Teggiano-Policastro, Antonio De Luca, presiederà una solenne Eucaristia a conclusione dell'iniziativa. San Pietro era un monaco benedettino che sposò la riforma dei cluniacensi e ha guidato la diocesi di Policastro per poi divenire abate di Cava de' Tirreni. Attualmente è patrono della diocesi di Teggiano-Policastro. «La celebrazione del nono centenario della morte di san Pietro ci ha indotti ad aprire quest'Anno giubilare che sta per concludersi durante il quale – ha dichiarato il vescovo De Luca – è stato possibile per noi vivere intensamente una riflessione sulla nostra identità cristiana e mettere in evidenza la grande opera del suo ministero». In occasione del Giubileo, l'urna con le reliquie del santo, custodite nella Badia di Cava de' Tirreni, è stata esposta nella Concattedrale. De Luca impartirà la benedizione papale con annessa indulgenza plenaria.

Lucia Giallorenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA